

omaggio a tutte le energie del lavoro che alimenteranno l'impresa, mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli camerati sulla funzione essenziale che il commercio deve svolgere nel campo della moda.

Il commercio sta come elemento unitivo fra l'industriale che fabbrica la merce ed il pubblico che la consuma. Per la sua stessa posizione naturale, per il suo specifico e insostituibile compito, il commercio deve ad un tempo sollecitare la produzione verso un determinato indirizzo e informare la richiesta del pubblico, i suoi desideri, le sue tendenze verso quell'indirizzo medesimo. Vorrei dire che il commercio deve non soltanto conoscere le intenzioni attuali del pubblico, ma presentirne, grazie alla sua sensibilità affinata dalla più laboriosa e assidua esperienza, quelle non ancora palesi e già in formazione, ed esserne l'annunziatore pronto ed assieme cauto presso l'industria e sollecitare quest'ultima allo studio e all'elaborazione degli elementi che imprimeranno alla materia continuamente rinnovata il segno perenne della originalità italiana.

Mentre l'impresa si affaccia alla vita, passiamo in rapidissima rassegna le nostre forze, le nostre possibilità. Esse sono pari al compito.

L'aspetto economico del problema è d'importanza altrettanto eminente. Anche qui cade acconcio ricordare le parole di un fiero italiano, torinese per l'appunto, carattere tutto d'un pezzo, di quelli che la nostra terra esprime con tanta generosità: parlo del Baretto, il quale nel Settecento, secolo aureo della moda, scriveva:

« Molti uomini rigidi e fatti all'anticaccia biasimano la varietà delle mode e la chiamano capriccio e volubilità; ma, la chiamano come vogliono, essa è grandissimo sussidio all'industria umana la quale affaticandosi nelle invenzioni per servire alle donne, dà di che vivere ad una grande quantità di persone ».

Criteri pieni di realistica saggezza, di cui converrà fare il maggior conto possibile.

Non sono gli impianti che oggi manchino. Questi ci sono, ed in completo assetto. Le cifre — ch'io tolgo dal censimento economico del 1927, ch'è tutt'ora una fonte utile — sono certo più eloquenti delle mie parole: su 838.310 proprietari, conduttori e gerenti di ditte industriali, ben 214.825 appartengono alle categorie del vestiario e dell'abbigliamento; vale a dire più che il 25 per cento. Il commercio è presente con 1967 grossisti e 13.783

addetti, e con 87.746 aziende di tessuti e abbigliamento al minuto, con 157.574 addetti.

La bilancia commerciale è attiva. Nel 1931 l'esportazione delle materie tessili e dei manufatti si mantiene ancora intorno ai 2 miliardi di lire contro un'importazione di meno di mezzo miliardo.

Ciò potrebbe anche significare che non son più tanto numerosi coloro che esitano ad indossare abiti non confezionati da sarti parigini con stoffe londinesi.

Onorevoli camerati, se noi potenziemo razionalmente questa già imponente attrezzatura industriale e commerciale; se daremo alla esportazione quel più ampio respiro che i mercati stranieri, pur fra le assurde strette doganali odièrne, consentono; se industriali, artisti, commercianti, concordi all'opera costruttiva, creeranno la materia facile al dominio della multiforme fantasia dell'artigianato della moda; se, infine, gli italiani, e soprattutto le ditte d'Italia, vorranno liberarsi dalla prigionia del modello straniero, noi avremo fatto un grande passo sulla via delle realizzazioni che sono la ragione di vita dell'Ente della moda.

Esso è nato per la volontà magnanima e sotto gli auspici del Duce. Siamo sicuri che non mancherà alla fulgida meta. (*Vivi applausi*).

FERRACINI. Onorevoli Camerati. È questa la prima volta che viene portato davanti al Parlamento il problema dell'industria della moda e dell'abbigliamento; ed è merito del Governo Fascista e del Suo Capo, che ha intuito quanto vantaggio possa ritrarre l'economia della Nazione dal coordinamento e dallo sviluppo delle attività che ad esso sono collegate. I prodotti ed i lavori che riguardano il vestiario e l'abbigliamento, e che sono soggetti alle variazioni della moda, alimentano numerose grandi e piccole industrie, danno lavoro all'artigianato ed al commercio e rappresentano un volume d'affari di alcuni miliardi di lire ed il lavoro per enormi masse di lavoratori.

Secondo l'ultimo censimento dell'ottobre 1927, 210 mila erano le Ditte industriali e artigiane che si dedicavano alla produzione di articoli inerenti al vestiario ed all'abbigliamento, con un complesso di 1.190.000 dipendenti sui 4.000.000 circa d'invidui occupati complessivamente nell'industria; oggi le cifre sono mutate in conseguenza della crisi, ma la proporzione rimane pressochè inalterata, nella misura del 25 per cento, senza contare le maestranze addette alle materie prime